

Intervista con Roland Leroy, dell'Ufficio politico del PCF

Nell'anniversario della aggressione israeliana del 1967

SCONTI LUNGO IL GIORDANO

La classe operaia e i comunisti protagonisti centrali della lotta del popolo francese contro De Gaulle

Il governo popolare e d'unità democratica — Studenti e intellettuali nuove forze rivoluzionarie alleate potenziali della classe operaia — La Francia non ha mai conosciuto un movimento di tale ampiezza e unità — Il carattere eccezionale delle elezioni

Dal nostro inviato

PARI, 4. Roland Leroy, dell'Ufficio politico del PCF, membro della Segreteria del Partito e responsabile della Commissione di lavoro fra gli intellettuali, ha concesso questa intervista per l'Unità alla nostra inviata Maria Antonietta Macciocchi, sui grandi eventi che hanno sollevato e scuotono la Francia, sulle prospettive che essi aprono.

Qual è il giudizio del PCF sulla situazione esistente in Francia? Un movimento di straordinaria ampiezza e di grandissima profondità, che solleva tutti gli strati della popolazione lavoratrice del Paese. È significativo che dieci anni dopo l'avvento del potere gollista i lavoratori che si sono levati contro la sua politica. La Francia senza dubbio non ha mai conosciuto nel corso della sua storia un movimento di tale ampiezza e di una così profonda unità.

Il movimento si caratterizza d'altra parte non soltanto per la sua unità ma anche per la sua diversità. Gli studenti e gli insegnanti hanno per le loro rivendicazioni e soprattutto per la trasformazione delle strutture dell'Università. Gli operai si battono per le loro rivendicazioni. E tutti lottano per un cambiamento della società, per una partecipazione reale dei lavoratori, dei cittadini alla vita nazionale, alle decisioni politiche ed economiche, alla creazione di un nuovo regime.

La parola d'ordine lanciata dal PCF di un governo popolare e di unità democratica rappresenta in questa situazione la vostra linea strategica?

Questa parola d'ordine corrisponde del tutto alla volontà popolare, attualmente. Nel fondo essa traduce la linea strategica, come tu dici, che affermiamo da dieci anni: da quando esiste il potere gollista noi preannunciamo l'avvento di un governo di unità democratica che apporterà delle profonde riforme alla organizzazione dell'economia francese per impedire il dominio dei monopoli sullo Stato.

Il governo popolare e di unità democratica a partecipazione comunista — che sarà fondato su un programma di nuove avventure come primo obiettivo la soddisfazione immediata delle rivendicazioni presenti dei lavoratori, la creazione di una università moderna e democratica e la messa in opera delle riforme di struttura nell'economia nazionale — corrisponde in effetti del tutto alla nostra linea strategica ma soprattutto all'aspirazione di grandissime masse del paese di un regime che risulterebbe dalla creazione di un governo popolare e di unità democratica.

Si è posta in Francia, durante questo sollevamento popolare, una questione di potere rivoluzionario, come si dice in alcuni ambienti?

La questione del potere è posta. Credo che questi avvenimenti rivelino come il problema del potere sia aperto. Il gollismo ricorre a misure estreme che sono tra le sue ultime risorse: certo, esso dispone ancora di certe riserve ma la questione che è posta dalle masse francesi è quella di un cambiamento di regime. Che si intenda per potere rivoluzionario, come si dice in certi ambienti francesi nel corso di questi avvenimenti si è parlato di rivoluzione, ma di una rivoluzione che distrugge tutto, senza costruire niente. Quelli che hanno parlato di rivoluzione quasi quotidianamente, per non dire ora per ora e minuto per minuto, lo hanno fatto dicendo che si trattava di distruggere le strutture attuali della società ma senza proporre nulla di alternativo. Ciò che è rivoluzionario nel processo in corso in Francia è che non si è trattato di un regime di democrazia del tutto nuovo, mai conosciuto nel paese, e che costituirà come dicevo poco fa, una tappa verso il socialismo, una transizione verso il socialismo.

Alcuni hanno detto che in Francia si poneva una questione di presa del potere con la violenza. Che cosa pensi a tale proposta?

Qual è il giudizio del PCF sulla situazione esistente in Francia? Un movimento di straordinaria ampiezza e di grandissima profondità, che solleva tutti gli strati della popolazione lavoratrice del Paese. È significativo che dieci anni dopo l'avvento del potere gollista i lavoratori che si sono levati contro la sua politica. La Francia senza dubbio non ha mai conosciuto nel corso della sua storia un movimento di tale ampiezza e di una così profonda unità. Il movimento si caratterizza d'altra parte non soltanto per la sua unità ma anche per la sua diversità. Gli studenti e gli insegnanti hanno per le loro rivendicazioni e soprattutto per la trasformazione delle strutture dell'Università. Gli operai si battono per le loro rivendicazioni. E tutti lottano per un cambiamento della società, per una partecipazione reale dei lavoratori, dei cittadini alla vita nazionale, alle decisioni politiche ed economiche, alla creazione di un nuovo regime.

mai condannato in linea di principio l'uso della violenza. Ma la violenza è utilizzabile soltanto quando si rivela per il proletariato, per la classe operaia e per le forze avanzate, il solo mezzo di lotta possibile. Ciò che caratterizza il movimento attuale in Francia è che vi sono dieci milioni di lavoratori in sciopero che occupano le loro fabbriche; e che vi sono seicentomila studenti in sciopero che tutti gli insegnanti sono in sciopero; è che il paese intero ha trovato forme di lotta originali che gli permettono di esprimere la sua volontà. E' vero che certi hanno parlato di violenza e, si è avuta l'impressione, nel corso degli avvenimenti che alcuni ricercassero la violenza per la violenza. Ma non per l'uso della violenza in ogni caso non può essere che un mezzo e mai un fine.

E' vero che la scintilla della lotta partita dagli studenti ha trovato il suo centro, il suo punto essenziale nella classe operaia? Le prime manifestazioni della Sorbona hanno avuto luogo qualche giorno dopo la posente manifestazione operaia del primo maggio, che per la prima volta aveva luogo dopo 14 anni dentro Parigi e che riuniva centomila lavoratori nelle strade della capitale. Credo che in realtà si siano create in tutti gli strati della popolazione le condizioni per sviluppare un movimento possente. Certo, il movimento studentesco ha giocato un grande ruolo, nel senso che la repressione poliziesca scatenata contro di esso ha dato l'occasione alla classe operaia di manifestare la sua solidarietà attiva, manifestando tale solidarietà attiva la classe operaia agiva per i suoi propri obiettivi. D'altra parte, la trasformazione dell'Università non è soltanto un movimento studentesco, perché la classe operaia ha interesse — ed essa è perfino la prima ad avere questo interesse — alla trasformazione dell'Università.

Qual è il ruolo che ha giocato la manifestazione del 13 maggio nella propria forza? La giornata del 13 maggio è stata una giornata decisiva e importante per lo sviluppo del movimento. In primo luogo la giornata dello sciopero generale. Dopo la manifestazione eccezionalmente possente, gli operai rientrati nelle officine coscienti della loro forza, coscienti del tipo di combattività generale, hanno ricercato le loro forme di lotta, le loro forme di azione.

Quali atteggiamenti pensate che studenti e intellettuali che hanno preso parte al movimento dovrebbero assumere di fronte alle elezioni? Credo che tutti quelli che prendono parte attiva al movimento attuale hanno interesse a votare per i candidati comunisti che sono i soli che si pronunciano senza equivoci per tutte le rivendicazioni della classe operaia, i soli a pronunciarsi per una riforma profonda della struttura dell'università, che propongano riforme di insieme della società che permetterebbero di soddisfare tutte le rivendicazioni, e di aprire la strada al socialismo. Sono i comunisti, come ha rivelato il discorso di De Gaulle, il nemico principale del regime. Attualmente certi dirigenti del movimento studentesco, trotzkisti, anarchici e altri, cercano di dare al movimento attuale un indirizzo contrario alle elezioni. Se, per sciagura, questo indirizzo prevalesse, se questi dirigenti trascurassero di sé la massa degli studenti, essi contribuirebbero a mutare gravemente il movimento. Gli studenti che vogliono portare avanti fino al successo la loro lotta, che vogliono realmente cambiare il fondo stesso delle strutture dell'università, non hanno altro mezzo che votare comunista, altrimenti, agirebbero in contraddizione con se stessi, in contraddizione con il movimento.

Si nota nell'atteggiamento di De Gaulle verso le elezioni una specie di ricatto per far terminare subito le lotte operaie. De Gaulle fa da una parte una concessione proponendo le elezioni, ma poi intende servirsi delle elezioni come di un'arma per costringere i lavoratori a tornare al lavoro senza che i padroni facciano le concessioni necessarie. Qual è la tua opinione?

I calcoli di De Gaulle sono spesso insondabili e misteriosi. Ma la realtà è chiara. Il movimento di sciopero è così possente che ha obbligato il potere a concessioni importanti. Le concessioni che hanno avuto luogo domenica e venerdì scorso hanno sancito una ritirata considerevole del governo e rivendicazioni importanti degli operai sono state accettate. Tuttavia, in tutte le



Roland Leroy

no le elezioni del 23 giugno? Queste elezioni hanno carattere eccezionale non solo perché sono state bruscamente decise da De Gaulle che ha sciolto l'Assemblea nazionale e per conseguenza ha provocato le elezioni. Il loro carattere eccezionale nasce dal clima in cui si svolgono: le elezioni del 23 giugno possono segnare la disfatta del gollismo in Francia. Il suo scacco definitivo. E' su questa base che andiamo alle elezioni. Il PCF le affronta con fiducia, presenterà i suoi candidati in tutte le circoscrizioni, chiamerà gli elettori a votare in modo misto fin dal primo turno per i propri candidati al fine di sostenere il suo programma. La sua volontà d'unione con la sinistra. Ripeto: le elezioni del 23 giugno possono segnare la fine del gollismo.

Tu hai appena partecipato all'ultima riunione tra la Federazione del PCF e la delegazione del PCF? Puoi fare il punto sulla questione del programma comune di governo? In questa riunione un passo nuovo è stato compiuto. Abbiamo rinnovato l'accordo del dicembre '66, già applicato nel mese di marzo per le elezioni legislative. Vale a dire che ognuna delle grandi formazioni di sinistra (FDOS e PCF) presenta i propri candidati al primo turno, e al secondo turno i voti saranno bloccati sul candidato di sinistra meglio piazzato per il suffragio universale. Ci sembra che la miglior garanzia di successo della sinistra, la miglior garanzia di applicazione corretta dell'accordo al secondo turno sia che l'afflusso di voti comunisti al primo turno sia il più massiccio. In quanto all'accordo sul programma comune, non siamo ancora arrivati a concludere l'intesa per un programma comune di governo, come noi comunisti reclamiamo da lungo tempo. I dirigenti della FDOS non sono ancora aderiti alla formulazione di un tale programma di governo. Tuttavia, già il 24 febbraio un progresso era stato fatto per allargare le basi dell'accordo del dicembre '66. Nell'ultima riunione, abbiamo sviluppato questo testo, approfondendo e precisando le grandi questioni di carattere economico e sociale e le questioni dell'università. Non si tratta ancora di un programma di governo, ma di un progresso importante. Noi faremo la campagna elettorale chiamando la gente a votare perché si costituisca un governo popolare e di unità democratica, al quale i comunisti partecipino con tutto il peso corrispondente alla loro forza. Votare comunista, significa votare per un tale accordo di governo.

Una delegazione italiana, composta dal prof. Corrado Corgi e dal dottor Camillo Maritano del centro nazionale per l'assistenza sanitaria al Vietnam ha recato in questi giorni alla missione nordvietnamita per i negoziati di Parigi il segno tangibile della solidarietà italiana alla eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressore americano. La delegazione ha consegnato ai compagni nordvietnamiti, con gesto simbolico, alcuni flaconi di sangue, frutto di una raccolta volontaria fra gli italiani. La delegazione nordvietnamita ha ringraziato per il prezioso aiuto e ha sollecitato le forze democratiche del nostro paese a intensificare l'azione per ottenere la pace e incondizionata cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra degli USA contro il popolo del Vietnam del Nord. Nella foto: un momento della cerimonia della consegna dei flaconi di sangue

In un discorso all'Università di Glassboro

Vacuo appello di Johnson per un'intesa con l'URSS

Tanto per il Vietnam quanto per il Medio Oriente, il presidente resta sulla negativa

fabbriche dove le proposte del governo sono state respinte, i lavoratori hanno deciso di proseguire lo sciopero perché per loro è impossibile la concessione cui il governo è stato costretto, esse non corrispondono né alla potenza del movimento né alla volontà rivendicativa dei lavoratori. Ora noi assistiamo, da 48 ore, a nuove ritirate spettacolari dei padroni, e della direzione di branchi e intere dell'industria che cedono su nuove rivendicazioni essenziali. Per il momento, in qualche settore, vi sono ancora rivendicazioni molto importanti non soddisfatte come alla Renault, tra i ferrovieri, dove la lotta continua, come del resto essa continua nella maggioranza delle industrie. Ma sembra che nelle ore che stiamo vivendo i padroni siano costretti a nuove sconfitte. Dunque la realtà è più forte dei calcoli di De Gaulle, lo sciopero arriva già ad ottenere la soddisfazione delle rivendicazioni importanti per tutti. Sembra chiaro che questo sciopero terminerà vittoriosamente per la classe operaia. Nel corso della lotta, la CGT, dopo il 13 maggio, ha ottenuto l'adesione di altri 250 mila lavoratori, la sua influenza e la sua autorità si sono ingrandite considerevolmente nella classe operaia, e la CGT è apparsa di gran lunga come la principale forza sindacale.

La parola d'ordine lanciata dal PCF di un governo popolare e di unità democratica rappresenta in questa situazione la vostra linea strategica?

Questa parola d'ordine corrisponde del tutto alla volontà popolare, attualmente. Nel fondo essa traduce la linea strategica, come tu dici, che affermiamo da dieci anni: da quando esiste il potere gollista noi preannunciamo l'avvento di un governo di unità democratica che apporterà delle profonde riforme alla organizzazione dell'economia francese per impedire il dominio dei monopoli sullo Stato.

Si è posta in Francia, durante questo sollevamento popolare, una questione di potere rivoluzionario, come si dice in alcuni ambienti?

La questione del potere è posta. Credo che questi avvenimenti rivelino come il problema del potere sia aperto. Il gollismo ricorre a misure estreme che sono tra le sue ultime risorse: certo, esso dispone ancora di certe riserve ma la questione che è posta dalle masse francesi è quella di un cambiamento di regime. Che si intenda per potere rivoluzionario, come si dice in certi ambienti francesi nel corso di questi avvenimenti si è parlato di rivoluzione, ma di una rivoluzione che distrugge tutto, senza costruire niente. Quelli che hanno parlato di rivoluzione quasi quotidianamente, per non dire ora per ora e minuto per minuto, lo hanno fatto dicendo che si trattava di distruggere le strutture attuali della società ma senza proporre nulla di alternativo. Ciò che è rivoluzionario nel processo in corso in Francia è che non si è trattato di un regime di democrazia del tutto nuovo, mai conosciuto nel paese, e che costituirà come dicevo poco fa, una tappa verso il socialismo, una transizione verso il socialismo.

Alcuni hanno detto che in Francia si poneva una questione di presa del potere con la violenza. Che cosa pensi a tale proposta?

Qual è il giudizio del PCF sulla situazione esistente in Francia? Un movimento di straordinaria ampiezza e di grandissima profondità, che solleva tutti gli strati della popolazione lavoratrice del Paese. È significativo che dieci anni dopo l'avvento del potere gollista i lavoratori che si sono levati contro la sua politica. La Francia senza dubbio non ha mai conosciuto nel corso della sua storia un movimento di tale ampiezza e di una così profonda unità. Il movimento si caratterizza d'altra parte non soltanto per la sua unità ma anche per la sua diversità. Gli studenti e gli insegnanti hanno per le loro rivendicazioni e soprattutto per la trasformazione delle strutture dell'Università. Gli operai si battono per le loro rivendicazioni. E tutti lottano per un cambiamento della società, per una partecipazione reale dei lavoratori, dei cittadini alla vita nazionale, alle decisioni politiche ed economiche, alla creazione di un nuovo regime.



IL CAIRO, 4.

Alla vigilia dell'anniversario dell'aggressione israeliana contro Egitto, Giordania e Siria, scontri a fuoco di particolare intensità si sono svolti fra truppe israeliane e giordane, con intervento di mitragliatrici, mortari, carri armati, cannoni e aerei (questi ultimi, solo da parte israeliana).

Nere colonne di fumo sono state viste levarsi dai villaggi transgiordani di Shuneh, Wakkas, Moushiah, Irbid e dall'antica città romana di Umm Qais.

Nella valle di Beisan sono stati colpiti i kibbutz Jardena Geshet, Ashdoh Yaacov e Shmuel All. Un comunicato ufficiale trasmesso da radio Amman in serata riferisce che i combattimenti a nord della valle del Giordano sono terminati alle 19.05; che le perdite giordane sono state le seguenti: 35 morti (tra cui tre militari) e 62 feriti

(tra cui 10 militari). La città di Ribid, sita 90 chilometri a nord di Amman, è stata danneggiata.

Quattro aerei da caccia israeliani sono stati abbattuti. Inoltre, sono state distrutte tre postazioni di artiglieria, quattro mezzi corazzati, sei veicoli e tutte le posizioni israeliane nella regione di Al-Hamma. Secondo il comunicato, 45 militari israeliani sono stati uccisi o feriti durante i combattimenti odierni. L'ambasciatore giordano alle Nazioni Unite ha denunciato l'attacco israeliano in una lettera al presidente del Consiglio di Sicurezza.

Prosegue frattanto la « colonizzazione » dei territori arabi occupati. Secondo notizie raccolte da un inviato del « New York Times », gli israeliani sfruttano sistematicamente il petrolio del Sinai ed hanno creato nella zona egiziana di El Arish (80 km. settentrionale) due villi (« giardini militari »).

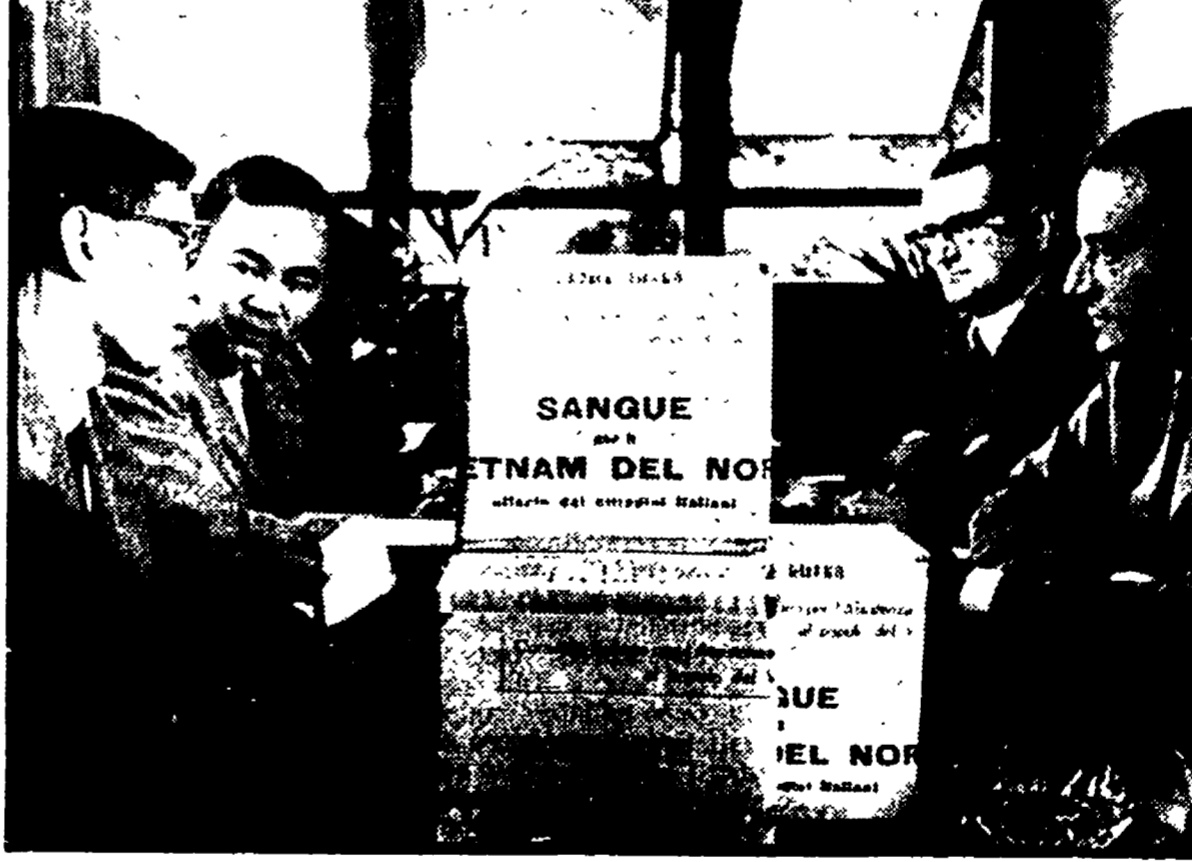
La volontà israeliana di annetterli, mediante stanziamenti di

coloni, i territori « arabi conquistati » l'anno scorso, è stata manifestata con brutale franchezza dal ministro della difesa Dayan in un colloquio con il sindaco arabo di Hebron sceicco Ali Ja'bari. Al sindaco che protestava contro la penetrazione di famiglie israeliane in Cisgiordania, Dayan ha replicato minacciosamente che tale penetrazione è perfettamente legittima e che tutto le famiglie ebraiche che vorranno stabilirsi nei territori arabi saranno libere di farlo « sotto la protezione dell'esercito ».

Vane le controffensive e le distruzioni delle forze americane

Si sviluppa implacabile l'attacco FNL a Saigon

Impressante quadro della battaglia fornito dalle agenzie occidentali - Nell'ultimo mese le forze di liberazione hanno messo fuori combattimento 70.000 nemici, dei quali 39.000 americani



Una delegazione italiana, composta dal prof. Corrado Corgi e dal dottor Camillo Maritano del centro nazionale per l'assistenza sanitaria al Vietnam ha recato in questi giorni alla missione nordvietnamita per i negoziati di Parigi il segno tangibile della solidarietà italiana alla eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressore americano. La delegazione ha consegnato ai compagni nordvietnamiti, con gesto simbolico, alcuni flaconi di sangue, frutto di una raccolta volontaria fra gli italiani. La delegazione nordvietnamita ha ringraziato per il prezioso aiuto e ha sollecitato le forze democratiche del nostro paese a intensificare l'azione per ottenere la pace e incondizionata cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra degli USA contro il popolo del Vietnam del Nord. Nella foto: un momento della cerimonia della consegna dei flaconi di sangue

SAIGON, 4.

Nel quadro della « battaglia di Saigon » il FNL ha bombardato stanotte una serie di obiettivi militari nella capitale, dove i combattimenti sono proseguiti anche oggi con accanimento. Sono stati colpiti l'aeroporto di Tan Son Hut, la centrale elettrica (il cui funzionamento è stato interrotto per alcune ore), due mercantili americani alla fonda nel porto, che sono stati danneggiati. Contemporaneamente si sono avuti attacchi contro una serie di posizioni collaborazioniste e americane tutto attorno alla città, mentre all'interno la pressione del FNL, come informa l'A.P., si è fatta più pesante. La stessa agenzia informa che i comunisti (cioè il FNL) hanno inviato truppe fresche a Saigon e il comando americano ha ammesso che adesso i vietnamiti sono in grado di mandare avanti il combattimento ancora per un bel pezzo. Nuovi scontri si sono avuti a soli tre chilometri a nord del Palazzo dell'Indipendenza, sede del governo, situato nel centro di Saigon, mentre le truppe governative continuano per il quinto giorno a battersi ad ovest e a nord-est della capitale, nei quartieri periferici. A Gia Dinh, questo pomeriggio, marines e tanagers sudvietnamiti, preceduti da una colonna corazzata, hanno lanciato un massiccio attacco contro le posizioni vietcong e nordvietnamite (sic) nel quartiere. Il nemico è stato respinto per la profondità di un chilometro e mezzo.

riusciti ad aver ragione del gruppo vietcongi che è saldato mattina è trincerato a Cholon.

Essi hanno abbondanti rifornimenti e sono muniti di mortai da 82 mm. e di un bazooka ogni tre uomini. Fonti americane hanno detto che i guerriglieri si mantengono in collegamento radio con altre unità vietcong che si trovano a meno di tre chilometri a sud-ovest di Cholon. Destinata ormai chiaramente ad aumentare l'insicurezza, la « battaglia di Saigon » nel suo questa fase sottolinea la sconfitta totale degli aggressori e dei collaborazionisti. D'altra parte, le loro perdite globali durante l'offensiva di maggio sono state di 30.000 americani e 1.000 fra australiani, sudcoreani ed altri mercenari. Duramente colpiti, spesso decimati sono stati un reggimento corazzato USA, 10 battaglioni americani, uno australiano e 15 collaborazionisti. 47 compagnie americane e 103 collaborazioniste. Sono stati abbattuti o distrutti o danneggiati al suolo 1.100 aerei ed elicotteri, distrutti o danneggiati 2.200 veicoli militari. In gran parte carri armati e autoblindo, 120 unità navali e fluviali, colpite 23 basi di artiglieria e 137 stazioni di rifornimento.

Radio Liberazione ha anche annunciato che una compagnia di soldati americani della prima divisione di fanteria, il 9 maggio scorso si è ammunita rifiutandosi di salire sugli elicotteri che dovevano portarla in una zona presso Saigon dove si combatteva.

Nelle ultime 24 ore sono proseguiti i bombardamenti aerei sul nord. Un aereo spia senza pilota è stato abbattuto dalla soluzione di cui i comunisti USA risulta abbattuto sul sud.

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4. Ha oltrepassato il capo del centro anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa socera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeria, commendatore Fantuzzo. E' giunta in Algeria nel lontano novembre 1890, ed ha svolto in questi 78 anni una notevole funzione di assistenza sociale tra i nostri connazionali qui emigrati.

Chieste all'ONU efficaci misure contro il Sudafrica

NEW YORK, 4. Quarantaquattro paesi africani ed asiatici, più la Jugoslavia, hanno presentato ieri all'assemblea generale delle Nazioni unite una proposta di risoluzione che chiede al Consiglio di Sicurezza l'adozione di « efficaci misure economiche e di altro genere » contro il Sudafrica. Definendo stato aggressore per il suo rifiuto a cessare la sua dominazione sul territorio dell'Africa del sudovest. L'assemblea dell'ONU due anni o loro aveva dichiarato la cessazione del mandato sudafricano su quel territorio e l'anno seguente aveva invitato il Consiglio di Sicurezza ad assumere il controllo in attesa della proclamazione della indipendenza. Il Sudafrica ha disconosciuto entrambe le decisioni dell'assemblea. La proposta risoluzione condanna « le iniziative di quei paesi che proseguendo la collaborazione diplomatica, politica, militare ed economica con il governo del Sudafrica, lo hanno messo in grado di sfidare « le Nazioni Unite ».